

3.
NOTA LINGUISTICA

I due manoscritti adottati per la superficie del testo critico, 338 per il *Raccordo A* e Mod2 per il *Raccordo B*, presentano caratteristiche linguistiche tutt'altro che uniformi tra loro: franciano il primo, della fine del sec. XIV, italiano il secondo, della prima metà del sec. XV. Questa definizione è ricavabile con sufficiente sicurezza dallo spoglio linguistico analitico dei due codici, che per motivi organizzativi non è stato però possibile includere in questo volume, e che siamo costretti a rimandare ad altra sede. Qui ci limiteremo dunque a esporre una breve sintesi dei dati che emergono da un primo esame, riservandoci di precisarli in modo sistematico in un contributo a parte.

Il ms. 338, risalente alla fine del sec. XIV, è localizzabile sulla base della decorazione in area parigina, e i dati linguistici confermano questa localizzazione: lo stato della lingua rinvia globalmente alle aree centro-settentrionali della francofonia. Dato che le due parti del *Raccordo A* non sono il risultato di un'unica operazione redazionale, è interessante semmai osservare le differenze che trapassano sotto la pàtina di 338 tra la prima e la seconda parte.

La tradizione manoscritta della prima parte è interamente composta da testimoni allestiti in Francia: in particolare, anche gli altri due testimoni principali della sottofamiglia γ (356 e A2) sono parigini, mentre 360 è fiammingo e T non beneficia di una localizzazione più precisa, benché sia stato realizzato per Jacques d'Armagnac. Più che la presenza in 338 di tratti "piccardi" (*-ie* a fianco di *-iee*, gli aggettivi possessivi *no* e *vo*, con un'occorrenza condivisa unanimemente dalla tradizione: *no seignour* 1.5, ecc.), largamente diffusi anche grazie al prestigio letterario di quella varietà per i romanzi arturiani, potrebbe essere l'attestazione, nella prima parte del *Raccordo A*, di alcuni regionalismi lessicali (*enheudir* 'incoraggiare, incitare' 19.2) a consentire di formulare l'ipotesi di una originaria localizzazione di questa sezione del testo in area nord-orientale.

Sull'origine della seconda parte del *Raccordo A* non è invece possibile emettere ipotesi a partire dai dati linguistici: il lessico non sembra presentare caratteri regionali e l'assenza di testi in versi impedisce di dedurre informazioni dalla metrica o dalle rime. L'unica informazione che possiamo inferire dall'analisi linguistica di 338 è che il suo modello, per la seconda parte del *Raccordo A*, doveva presentare un tasso inferiore di fenomeni riconducibili all'area nord-orientale rispetto alla prima parte. Tuttavia è impossibile escludere che tale situazione dipenda da modifiche dell'assetto linguistico intervenute in fasi intermedie della trasmissione testuale. Non si può escludere nemmeno la possibilità che questa sezione del *Raccordo A* sia stata composta fuori della Francia, data la posizione altissima nello stemma che occupa l'italiano Mod2 (che potrebbe essere stato accompagnato dal frammentario Bo3).¹

Per quanto riguarda Mod2, manoscritto di superficie che abbiamo adottato per allestire l'edizione del *Raccordo B*, il codice è stato copiato da una sola mano italiana quattrocentesca. L'origine italiana del copista, desumibile già dalle caratteristiche paleografiche, viene confermata dalla presenza di sporadici italianismi (es. *cinque* 42.5, 44.1, 75.2, 329.7, 394.2; *guerra* 58.3; *multitudine* 349.2; etc.), nonché dalle numerose alternanze nella rappresentazione dei suoni vocalici, tipiche delle copie allestite fuori della francofonia. Occorre però notare che mancano nel codice modenese alcune caratteristiche tra le più tipiche della produzione italiana di manoscritti in antico e medio-francese, in particolare a livello grafico, rispetto anche a quelle rilevate negli altri testimoni di superficie di provenienza italiana per il resto del ciclo (ossia L1 per il *Roman de Meliadus*, L4 per la seconda parte del *Roman de Guiron* e la sua *Continuazione*, e A1 per la *Suite Guiron*).² Sarà piuttosto da approfondire la presenza di sporadici tratti generalmente assimilabili alla *scripta* oltremarina, come *zieulx* 'occhi' 144.1, 232.2, 356.4, 364.6, 374.1 (contro *yeulx* 139.3, 143.2-3) dopo *les*, *des* o *aus*, con creazione della *-s* dell'articolo,³ o come il provenzalismo *leuc* 41.1,

1. Il retroterra linguistico andrà inoltre paragonato a quello del *Roman de Guiron*, la cui prima parte circola legata alla seconda parte del *Raccordo A*: cfr. Lagomarsini, *Roman de Guiron. Parte prima* cit., p. 47.

2. Si vedano le rispettive *Note linguistiche* nei volumi già usciti della serie.

3. L. Minervini, *Le français dans l'orient latin*, in «Revue de linguistique romane» 74, 2010, pp. 119-98, a p. 173; F. Zinelli, *Il francese di Martin da Canal*, in *Francofonie medievali. Lingue e letterature gallo-romanze fuori di Francia*

o ancora i casi di rotacismo, non sistematico, della sibilante sonora /z/, interpretabile anch'esso in parte come eventuale influsso provenzale (se non è un problema paleografico di fraintendimento di <z>):⁴ *doure* 236.1; *desplaire* 112.7; *felonneure(ment)* 8.5, 8.7, 13.2, ecc. (14 attestazioni) / *felonneuse(ment)* 19.1, 20.2, 32.1, ecc. (6 attestazioni); *quinre* 397.1 (e *quinse* 401.1 in cui la <s> è sovrapposta ad una <r> cancellata). A questa altezza cronologica, specialmente per i primi due (*zieulx*, *leuc*), potrebbe trattarsi anche semplicemente di tratti ormai in uso per un copista italiano, senza necessità di ipotizzare un retroterra oltremarino o provenzale.

Sulla localizzazione originaria del *Raccordo B* non è possibile affermare niente: il testo è tramandato da quattro testimoni, di cui due fiamminghi, uno lorenese e l'ultimo (ma il più antico) italiano; la struttura ciclica che presuppone ricorda piuttosto la circolazione italiana del *Meliadus* che la sua corrispondente circolazione francese, ma non va dimenticato che esemplari del *Meliadus* "pre-ciclico" hanno circolato anche oltre le Alpi.⁵ Se le caratteristiche linguistiche finora emerse non consentono di formulare ipotesi circa l'origine geolinguistica del *Raccordo B*, ciò dipende forse dal fatto che si tratta di una produzione già tarda, medio-francese piuttosto che antico-francese. Sappiamo che il testo è almeno di cinquant'anni anteriore alla sua attestazione più antica – Mod2, risalente agli anni 1420-1440 –, ma i dati contestuali non ci consentono di scendere con sicurezza più indietro: l'unico elemento sicuro è il *terminus ante quem* 1391, data in cui il testo è stato incorporato nella *summa* di Louis de Bourbon.

Infine, alcune caratteristiche linguistiche attestate nel solo *Lai de la Rose* (§ 105: es. la forma settentrionale *delie* 105.86 per *deliee*, occorrenza isolata della riduzione *iee* > *ie*, oppure alcuni lemmi che non ricorrono altrove) contribuiscono a sollevare dubbi circa la sua presenza originaria nell'ambito del *Raccordo B*.

(sec. XII-XV), a cura di A. M. Babbi e C. Concina, Verona, Fiorini, 2016, pp. 1-66, alle pp. 19-20.

4. J. Ronjat, *Grammaire historique des parlers provençaux modernes*, t. II: *Première partie. Phonétique*, II: *Consonnes et phénomènes généraux*, Montpellier, Société des Langues Romanes, 1932, p. 142. Simili casi di rotacismo sono descritti in Minervini, *Le français dans l'orient latin* cit., p. 171.

5. Ne sono testimonianza le sezioni italiane di 350 e la terza struttura ciclica, che tramanda il *Meliadus* fino alla visita di Carlomagno (vd. *Nota al testo*, pp. 50-1 e 62).

Ringraziamenti

Ringrazio Nicola Morato, tutor delle mie tesi di *master* e di dottorato, nonché curatore dell'*Analisi letteraria* del presente volume, per tutto ciò che ha fatto per me durante questi anni, i consigli, gli scambi, le discussioni. Ringrazio Lino Leonardi per il sostegno sin dall'inizio del dottorato, per i confronti e le preziose riflessioni; ringrazio Richard Trachsler per la rilettura dettagliata dell'edizione critica e i numerosi spunti.

Questo libro costituisce la tappa finale di un lavoro iniziato nel 2014 nella mia tesi di *master*; ringrazio Paola Moreno e Françoise Tilkin, controrelatrici, per i preziosi suggerimenti e le riflessioni emerse durante la discussione. Vorrei inoltre ringraziare i miei maestri dell'Université de Liège, che mi hanno trasmesso la passione per il Medioevo e la filologia: Nadine Henrard, Marie-Guy Boutier, Alain Marchandisse e Jean-Louis Kupper. Un ulteriore ringraziamento va ad Anne Schoysman, tutrice della mia tesi di dottorato.

Ringrazio tutti i membri del «Gruppo Guiron», e in particolare Claudio Lagomarsini, Elena Stefanelli e Massimo Dal Bianco per i confronti e le discussioni sui rapporti fra i testi di raccordo e le altre porzioni del ciclo; Luca Cadioli, Sophie Lecomte e Marco Veneziale. Grazie a tutti loro collaborare a tale progetto è stato un piacere. Ringrazio la Fondazione Ezio Franceschini per il sostegno costante e le Edizioni del Galluzzo, in particolare Francesca Latini per la disponibilità e l'efficacia. Ringrazio Pär, Zeno, Marco, Valentina e Irene per il sostegno indefettibile. Ringrazio i colleghi e le colleghe di dottorato, per i bei momenti trascorsi assieme: a Liegi Aude, Sandra e Adélaïde, in Italia Vittoria, Niccolò e Giulia. Infine vorrei dedicare quest'edizione critica a tre persone che non la potranno leggere, ma che mi sono state vicinissime sin dall'inizio: Pascale, Catherine e Lauréna.